

## DICONO DI WALTER ROLFO E DI QUESTO LIBRO

«Un libro insolito, perché induce a fare qualcosa che oggi non va di moda: pensare.»

MATTEO RAMPIN, psichiatra e scrittore

«Caro Walter, io sono la dimostrazione vivente che tante cose ritenute impossibili possono concretizzarsi. Chi avrebbe mai pensato che sarei diventato il presentatore che ha condotto il maggior numero di puntate di un quiz, e anche quello che ha distribuito più vincite? La mia carriera in radio e in televisione è la dimostrazione che l'impossibile può diventare possibile. Alla soglia dei sessant'anni, però, in un angolo della mia mente c'è ancora il desiderio di diventare un calciatore di serie A, o una rockstar. Dici che sarà impossibile?»

«Non ritengo invece impossibile entrare nel mondo della magia, quel mondo dove tu mi hai introdotto con garbo e competenza. Lascia che un giorno diventi possibile che possa sorprendervi con una grande illusione. Quando farò il mio debutto a Las Vegas chiederò al mio amico Walter Rolfo di guidarmi verso l'impossibile.»

GERRY «THE MAGICIAN» SCOTTI

«Quando ho conosciuto Walter Rolfo mi sono subito tornate alla mente le parole di William Blake: *'The road of excess leads to the palace of wisdom'*. Con il suo talento e la sua determinazione, Walter è andato oltre i limiti, scoprendo il segreto per abbattere l'impossibile.»

ANDREA AGNELLI, presidente Juventus F.C.

«Walter Rolfo è il geniale ideatore dei più grandi eventi magici di questo decennio. Grazie al suo innato talento, rappresenta una garanzia di serietà e affidabilità a livello mondiale.»

SILVAN (Aldo Savoldello)

«Walter è biondo, alto, brillante, ottimista, intelligente, laureato ed è pure dei pesci, tutte qualità che negli altri uomini odio!

«Speravo mi deludesse almeno con questo libro, ma niente da fare, anche stavolta devo togliermi il cappello. Sono sicuro che dopo avere iniziato a leggerlo, anche per voi diventerà impossibile smettere; diventerà impossibile non apprezzarlo, ma soprattutto diventerà impossibile non superare l'impossibile.

«Buona lettura e buon viaggio nei meandri delle vostre potenzialità!»

MICHELE FORESTA (Mr. Forest)

«Incontro migliaia di persone all'anno, ma poche hanno fuoco e talento come Walter Rolfo, che possiede le caratteristiche fondamentali di un grande imprenditore.»

MARCO BOGLIONE, fondatore e presidente di BasicNet S.p.A.

«L'incontro con Walter Rolfo è... sogno, arte, magia che si trasformano in talento, forza, motivazione! L'impossibile diventa realtà!»

LINO VOLPE, presidente di Elior S.p.A.

«Walter racconta con un linguaggio nuovo, diretto ed efficace ciò che attraversa costantemente la vita dell'uomo: il confine tra possibile e impossibile, fra il senso della sfida e il timore di non farcela. Nel nostro tempo il contrasto fra questi due estremi è diventato ancora più evidente, tant'è che scandisce la nostra vita quotidiana, nelle piccole cose come nei grandi progetti.

«In questo libro ci sono interessanti suggerimenti per provare ad andare oltre, per cercare di superare i propri limiti, perché la ricerca dell'impossibile non è azione vana ma volontà di realizzare i nostri sogni.»

MAXIMO IBARRA, amministratore delegato  
di Wind Telecomunicazioni e 3 Italia

«Ho conosciuto Walter al liceo. Lui era appassionato di magia, io di musica. I nostri sogni erano più forti dei destini che ci erano stati assegnati, e la nostra determinazione più grande della parola 'impossibile'. Ogni volta che incontro Walter è come vedermi allo specchio, una persona fortunata che ha realizzato un sogno e scavalcato l'impossibile.»

GABRY PONTE, DJ e fondatore di Dance and Love S.r.L.

«La magia non è solo arte di incantare. Magica è soprattutto l'intesa che nasce tra le persone: l'energia che muove i progetti, le imprese, il mondo nella sua totalità.

«A Walter, 'ingegnere dello stupore'.»

EUGENIO SIDOLI, amministratore delegato e presidente  
di Philip Morris Italia

«Alcune persone sono magiche, altre fanno magie. Walter è uno dei pochi che ha entrambe le qualità!»

RAUL CREMONA, attore e cabarettista

«Walter è una magica combinazione di scienza e arte. È la prova che quando si ama una professione si può rendere possibile l'impossibile.»

EVGUENIA STOITCHKOVA, general manager Italia e Albania  
di Coca-Cola

«Come si alimentano la visione, il coraggio e tutto ciò che serve a innovare? Con collaborazioni qualificate ed entusiaste come quella di Walter Rolfo per il progetto Diderot della Fondazione CRT per le scuole.»

MASSIMO LAPUCCI, segretario generale Fondazione CRT

«Walter Rolfo incarna la razionalità e la voglia di conoscere unite alla creatività e al senso del business di un grande manager.»

FABIO ROSSELLO, amministratore delegato e socio  
di Paglieri S.p.A.

«Chi non ha qualche rimpianto o rimorso? Quanti problemi contiene la verità che l'autore racconta in questo libro. Una lettura che ci dà una scossa e ci mette di fronte a noi stessi con semplicità e coraggio.»

MASSIMO FERRARIO, direttore di Rai 2

«*L'arte di realizzare l'impossibile* di Walter Rolfo è un forte e chiaro esempio di come, attraverso un diverso modo di pensare, sia possibile riuscire dove altri hanno fallito.»

MAURO VEGLIA, senior vice president di CNH Industrial

«Un libro che mi è piaciuto per il messaggio positivo che regala ai lettori.

«Con Walter Rolfo credere nell'impossibile oggi si può!

«*I'm possible*, un motto e una certezza.

«Se è vero che l'impossibile ci mette solo un po' di più ad arrivare, non ci resta che intrattenerci leggendo questo bel libro.»

GIOVANNI LOMAGLIO, vicedirettore di Rai 1

«In questi anni di cambiamenti epocali ci vorrebbe qualcuno che riuscisse a vedere oltre gli schemi, qualcuno per cui il confine tra possibile e impossibile fosse solo una questione di inventiva.

«Ci vorrebbe qualcuno che ci aiutasse a vedere il bello di tutto ciò che sta accadendo e ci suggerisse come affrontarlo.

«Ci sono! Ci vorrebbe Walter Rolfo.»

FRANCESCO TURRINI, amministratore delegato  
di MAW Men At Work S.p.A.

WALTER ROLFO

L'ARTE  
DI REALIZZARE  
L'IMPOSSIBILE

Sperling & Kupfer

# Introduzione

## Alla ricerca della motivazione perduta

Ore 21. Tavolo numero 6 del ristorante *Milano*. Avevo un appuntamento con un produttore televisivo che voleva propormi di fare il capoprogetto di un nuovo reality show per un canale satellitare. Dopo più di mille trasmissioni in Rai e in Mediaset come autore, conduttore o ospite, non so perché avessi scelto di andare a quell'incontro: avevo la fastidiosa sensazione di essere fuori luogo, ma sentivo la necessità di essere lì quella sera.

Prima di continuare a raccontarvi la notte che cambiò per sempre la mia vita, vorrei chiedervi un favore. Per quanto possa sembrarvi assurdo, vorrei che interrompeste la lettura e spostaste le lancette del vostro orologio avanti di undici minuti.

Undici minuti esatti. Più avanti capirete il perché.

Arrivato al ristorante, mi colpirono l'aria vagamente retrò del locale e il convivere a voce alta della gente. Qualche secondo dopo essermi immerso in quell'atmosfera, adocchiai il mio tavolo e vi puntai dritto, pronto a stringere mani e sfoderare sorrisi. Superati i convenevoli, iniziai a chiacchie-

rare con il produttore, ma non mi ero ancora seduto e già volevo andarmene.

Vi è mai capitato di provare quell'irrefrenabile voglia di scappare, senza spiegare niente a nessuno? Era esattamente la sensazione che da un po' di tempo avvertivo ogni giorno, ma quella sera era ancora più accentuata.

Da qualche tempo non riuscivo più a scrivere. Fissavo il foglio bianco e lui fissava me. Lavoravo, ma non sentivo più il fuoco di prima.

Andavo in ufficio senza passione. Mi alzavo per dovere. Mi lasciavo vivere, un giorno dopo l'altro, nell'illusoria attesa che accadesse qualcosa di nuovo e sconvolgente, o che qualcuno componesse per sbaglio il mio numero comunicandomi che avevo vinto alla lotteria della vita. Anche la mia sfera privata in quel momento era un disastro, ed ecco dunque il quadro completo. Non a caso ho sempre pensato che lavoro, amore e umore siano collegati tra loro: quando va in crisi uno, prima o poi, con effetto domino, ne risentono anche gli altri.

Mi sembrava di nuotare nella melassa: ogni bracciata era una grande, immensa fatica. Avevo smarrito obiettivi, direzione, intensità. E la proposta di gestire quel reality show poteva essere la mia nuova occasione.

Avevo scelto con cura gli abiti che indossavo: la mia cravatta preferita, la camicia bianca con i gemelli e le cifre, la giacca con cui mi ero presentato alla conferenza stampa del mio ultimo programma di successo.

Non sono superstizioso e non volevo apparire, ma semplicemente mostrare il giusto rispetto a chi mi aveva invitato e sentirmi a mio agio.

La conversazione sembrava filare liscia e vivace: scrutavo il volto del mio interlocutore, e piccoli segnali del linguaggio del corpo mi suggerivano che stavo andando bene! Decisi di versarmi un bicchiere di vino, ma fui interrotto all'improvviso da un rumore fortissimo.

Immaginate di viaggiare in autostrada a centotrenta all'ora e di provare a mettere forzatamente la prima: ecco, era questa la sensazione fisica, micidiale, seguita a quel frastuono: TA-TA-TA-TA!

Il tavolo sobbalzò, il bicchiere cadde mentre ancora tenevo la bottiglia in mano e il vino si rovesciò, spillando sulla mia camicia. Era vino rosso. Sulla mia camicia bianca. Sulla mia cravatta bella. Macchiate. Indelebilmente macchiate.

Guardai l'orologio: erano le 21.45.

Rimettemmo a posto il tavolo, e sorridendo, questa volta forzatamente, riprendemmo la conversazione facendo finta che nulla fosse successo. Io però non riuscivo a pensare ad altro che a quella vistosissima macchia di vino.

La mia testa era in confusione. Sentivo ma non ascolta-vo. Mi dicevo: Non andrà più via... Metti acqua gasata su un tovagliolo e strofina... Non devo distrarmi... Oppure: Dov'ero rimasto? Torno a parlare della trasmissione? Ma dovevo proprio macchiare la mia camicia preferita? Mentre mi arrovellavo sul vino versato, senza riuscire a concentrarmi davvero sulla conversazione, ci fu di nuovo lo stesso rumore fortissimo, questa volta più vicino e più intenso: TA-TA-TA-TA-TA!

Guardai l'orologio: erano le 21.56.

Erano passati undici minuti, e da quel momento tutto iniziò a muoversi vorticosamente.



La credenza dietro di me cadde e i piatti che conteneva iniziarono a infrangersi a terra. Alcune ragazzine cominciarono a gridare istericamente. Intorno a noi erano tutti agitati e urlavano quasi all'unisono: fu come un'ondata di paura, ma nessuno aveva davvero capito che cosa stesse accadendo.

In quel preciso istante la macchia di vino scomparve dalla mia mente, non me ne importava più nulla. Da quel momento l'unica mia priorità era salvarmi la vita.

Era venerdì 13 gennaio 2012, e il ristorante *Milano* era sul ponte numero 4 della *Costa Concordia*.

Ero uno dei passeggeri quella notte, quando la nave naufragò.

### *Il risveglio*

La nave ondeggiò pesantemente e tutti i tavoli iniziarono a scivolare verso il fondo della sala. Qualcuno abbracciò le colonne per reggersi, mentre i camerieri continuavano a urlare in tutte le lingue possibili: «State fermi! Non vi muovete! Non ci sono problemi!» Era il caos totale, e all'improvviso fu come se qualcuno avesse cominciato a scuotermi violentemente per svegliarmi da un'apatia ipnotica che perdurava da mesi.

La consapevolezza del mio io profondo emerse in quel momento: intorno a me tutto si muoveva lentamente, al rallentatore. Il tempo sembrava dilatarsi come un elastico, permettendo a ciò che avevo imparato nella vita di rivelarsi in tutta la sua necessaria utilità.

Vedevo le persone accalcarsi all'uscita principale del

ristorante e poi scappare verso il lato della nave che si stava inclinando sull'acqua. Poi, senza quasi averne davvero coscienza, gridai: «Siamo sicuri che sia giusto andare da quella parte solo perché ci vanno tutti?»

In quel momento iniziò la mia lotta per la vita.

### *Trovare una via d'uscita*

Trent'anni di illusionismo mi hanno insegnato che quando tutti vedono una sola strada, in realtà ne esiste almeno un'altra, altrettanto valida e spesso migliore.

Proprio in quel momento, inaspettatamente, inconsciamente, il mio cervello scelse di pensare come un prestigiatore. Diedi voce al mio istinto e gridai: «Perché stiamo tutti scendendo verso il basso?»

Forse fui convincente, perché le persone che erano con me al tavolo si fermarono e mi guardarono. Poi andò via la luce, e il panico salì alle stelle.

Ci eravamo imbarcati da poche ore, l'esercitazione di bordo per le emergenze era prevista per il giorno successivo e non avevamo la minima idea di dove fosse il ponte per raggiungere le scialuppe.

Mi affrettai nella direzione opposta alla calca, e gli altri che erano seduti al tavolo con me mi seguirono.

Ci ritrovammo su uno dei ponti in cui c'era poca gente, così riuscimmo a prendere salvagenti per tutti, senza dover assistere o partecipare alle scene tremende e disumane di chi si picchiava per accaparrarsene uno.

Con due sconosciuti ci scambiammo il numero di cellulare e ci accordammo per andare in perlustrazione in cerca

di altri ponti da cui abbandonare la nave. Ci telefonammo, e alla fine il posto che avevamo individuato per caso all'inizio sembrava il più favorevole.

Mentre aspettavamo di salire sulla scialuppa di salvataggio, Marco, che era con noi, ebbe una crisi di panico. In quel momento pensai a mio padre che, da buon figlio di contadini, ogni volta che mi vedeva preoccupato mi diceva: «Qualunque cosa capiti, devi stare sereno e riempire la pancia. A pancia vuota non si riesce a ragionare».

Ripercorsi al contrario la stessa strada che ci aveva portato sul ponte, forzai la porta d'ingresso del ristorante – i maghi lo chiamano *lockpicking* – e una volta nella sala da pranzo raccolsi qua e là del pane caduto per terra e delle bottiglie d'acqua ancora integre, poi corsi fuori.

Marco, frastornato dalla paura, ripeteva continuamente: «Mia figlia non mi rivedrà più, mia figlia non mi rivedrà più...»

Lo guardai negli occhi, gli passai del pane e dell'acqua, sperando che un gesto comune, domestico, potesse riportarlo un po' fuori da quella paura obnubilante.

Funzionò. Marco si calmò. Offrì il poco che ero riuscito a recuperare anche agli altri: quell'azione semplice e confidenziale risvegliò in tutti la serenità e la consapevolezza che saremmo tornati a casa.

Eravamo ancora vivi e volevamo scendere a terra.

### *Terra!*

Faceva molto freddo, ma non lo percepivo. Nessuno ci diceva cosa fare, così salimmo su una scialuppa, seguendo

semplicemente l'istinto. Solo dopo avremmo scoperto che a quel punto il comandante aveva già abbandonato la nave. Arrivò una cameriera a chiederci di tornare nelle stanze, ma per fortuna non l'ascoltammo. Nella scialuppa accanto, chi era già sopra tirava calci a chi cercava di salirci, per timore di essere in troppi: quella notte, devo ammetterlo, ho visto il peggio e il meglio dell'animo umano.

Quando la nostra scialuppa si riempì, fu possibile calarla. Sbattemmo e rimbalzammo più volte contro la fiancata della *Costa Concordia*, che ormai era molto inclinata.

Finalmente arrivammo a toccare il mare. Era nero, buio e freddo. Ci allontanammo piano piano. Solo in quel momento, da una certa distanza, ebbi la reale percezione di ciò che stava accadendo. Guardai la nave, con le sue luci a picco sull'acqua: sembrava un enorme animale abbattuto.

Non so dire quanto durò il viaggio sulla scialuppa, ero come ipnotizzato. Ma dopo un po' toccammo finalmente terra, l'Isola del Giglio.

### *Il fuoco*

Una volta a casa mi tolsi le scarpe e mi buttai sul letto. Fissando il soffitto, la mia mente continuò a ripetere non so quante volte: Sono salvo. Rimuginai parecchio, e decisi che, avendo avuto una seconda chance nella vita, dovevo essere grato e giocarmela al meglio.

Quante risorse ero riuscito a tirare fuori quella notte per sopravvivere? Le stesse di cui a volte dubitavo. Ognuno ha dentro di sé qualità che spesso non ricorda o neppure sa di possedere. Io mi ero «scordato» di cosa fossi capace.

Proprio in uno dei momenti più difficili della mia vita, capii che se anche dimentichiamo i nostri talenti, questi non smettono di pulsare dentro di noi. Ingegnere, problem solver, mentalista, leader, illusionista, figlio: riaffiorò tutto, inconsciamente.

Siamo la somma delle nostre esperienze, che nei modi più impensati, nei momenti più impensati, tornano alla mente. Io le avevo azzittite tutte, mi ero dimenticato di averle. Mi ero dimenticato di essere.

Alle 21.45 del 13 gennaio 2012 è cambiata la mia vita, personale e lavorativa. Ho ritrovato me stesso, una persona che vive e non si lascia vivere.

Ora potevo sciogliere i nodi di tante situazioni che mi paralizzavano da tempo. Ho avuto il coraggio di andare a riconquistare l'amore, in sei mesi ho vinto la gara d'appalto per portare in Italia, per la prima volta in sessantasette anni, il Campionato Mondiale di Magia®, ed entro la fine dello stesso anno ho inventato e prodotto cinque prime serate su Canale 5. Ho trovato la forza di chiudere definitivamente la collaborazione con il vecchio socio e ho fondato Masters of Magic, un nuovo brand che in soli tre anni è diventato un riferimento mondiale nella produzione di eventi live e televisivi legati al mondo dell'illusionismo.

Non so perché tutte queste cose siano successe in seguito a quella notte, ma credo che senza quella tragedia, in cui il destino mi ha prepotentemente risvegliato, non sarebbero accadute.

Vorrei che questo libro potesse aiutarvi a trovare il vostro fuoco o a farlo ancora più grande. Perché non è necessario vivere un'esperienza tragica per aprire gli occhi e ricon-

quistare il controllo della propria vita, basta prenderne coscienza e volerlo.

### *Computa o non computa?*

Ripensai a lungo a quella macchia enorme che campeggiava, arrogante, sulla mia camicia, e a come mi fossi inutilmente arrabbiato.

Mi resi conto che dopo quegli undici minuti sarei potuto morire, e che avrei sprecato gli ultimi istanti della mia vita a preoccuparmi per una macchia.

Oggi, quando capita qualcosa che mi fa arrabbiare, soffrire o preoccupare, sposto mentalmente avanti le lancette di undici minuti e mi chiedo: Tra undici minuti questa cosa che ora mi irrita, questa «macchia» per cui sto sprecando energia vitale, computerà ancora o non computerà più? E quasi sempre quello che mi fa sprecare emozioni, dopo undici minuti finisce con il non contare più niente.

Per questo all'inizio del capitolo vi ho chiesto di spostare le lancette in avanti di undici minuti: per fare il primo esercizio di felicità di questo libro. Ora potete scegliere se rimetterle a posto o se lasciarle così e cominciare a vedere la vita con occhi diversi.

Se deciderete di non toccarle, avrete un punto di vista in più per riflettere su che cosa valga veramente la pena affannarsi o, alla peggio, vi permetterà di arrivare in anticipo al prossimo appuntamento.

Nulla è impossibile, nemmeno scegliere di essere felici.